

**SALERNO: OGGI PROCESSO PER UN MAXI ALBERGO**

## Ora il giudice fa i conti con lo scempio ecologico della costa amalfitana

**Sotto accusa un ex soprintendente, un ex sindaco e il costruttore del grande complesso di Fuenti**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**SALERNO** — Domani, presso la terza sezione penale del tribunale di Salerno, inizia un processo che potrà avere notevoli riflessioni sul comportamento di Stato, regioni e comuni per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Il giudice istruttore Giovanni Volpe ha rinviato a giudizio un ex-soprintendente, un ex sindaco e un costruttore, perché responsabili di quello che può essere considerato lo scempio maggiore inferto all'integrità della costiera amalfitana: il mastodontico albergo di Fuenti, in comune di Vietri sul Mare, in provincia di Salerno.

È un edificio, da tempo ultimato, di sette piani e quaranta mila metri cubi che sollevò proteste a non finire dieci anni fa quando venne autorizzato: esso merita di essere segnalato con tre asterischi in quella guida dell'Italia alla rovescia che qualcuno un giorno o l'altro dovrà pur scrivere, perché è un esempio da manuale di come si possa ammentare un ambiente naturale, polverizzando la vegetazione, sbancando le rocce, splanando promontori, sommergendo scogli e insenature sotto una frana di detriti, nel disprezzo per ogni norma elementare di comportamento urbanistico.

L'ordinanza precisa i motivi del rinvio a giudizio dei tre responsabili. Al soprintendente dell'epoca (Armando Dillon) si imputa l'interesse privato in atti d'ufficio, per aver concesso il nulla osta nonostante il comune di Vietri fosse sprovvisto di strumento urbanistico approvato: un nulla osta che appare in contrasto con «i compiti istituzionali dell'ente da lui diretto» perché causa di «una clamorosa deturpazione delle bellezze naturali della costiera», e «strumentalizzato a favore dell'interesse, di larga speculazione, del costruttore».

Al sindaco dell'epoca viene imputato il fatto di avere rilasciato la licenza in mancanza

di una planimetria quotata, e a dispetto del programma di fabbricazione adottato dal comune che prevedeva per la zona in questione una destinazione agricola, per di più disattendendo un voto del consiglio comunale che stabiliva di sottoporre a un nuovo esame della soprintendenza il progetto.

Quanto al costruttore, l'ordinanza del giudice parla di un «determinante concorso psichico e morale», di «istigazione e rafforzamento delle volontà», insomma di «pressione» nei riguardi di un soprintendente e sindaco. Va inoltre osservato che il nulla osta della soprintendenza è del 10 gennaio 1968, la licenza del sindaco del 5 agosto dello stesso anno, cioè esattamente ventisei giorni prima dell'entrata in vigore della legge urbanistica-ponte, in base alla quale la volumetria dell'albergo sarebbe stata ridotta a un quarto di quella prima consentita.

Siamo dunque di fronte a una delle più clamorose vicende di debolezze, contraddizioni, cedimenti, prevaricazioni e pressioni che hanno portato all'attuale sfacelo il territorio italiano, e il processo che inizia domani dovrà essere seguito con attenzione.

«Italia Nostra», che allora condusse una battaglia memorabile, si è costituita parte civile in persona del presidente Giorgio Bassani, con l'assistenza dell'avvocato Adolfo Gatti. Intanto, mentre l'attuale soprintendente ha revocato il nulla osta concesso dal suo predecessore, la competenza in materia di beni ambientali è, dal primo gennaio scorso, trasferita alle regioni. Si attende quindi dalla regione Campania un riparatore intervento amministrativo, in applicazione della legge sulle bellezze naturali del 1939, che prescrive la demolizione, a spese del trasgressore, delle opere illegittimamente costruite.

**Antonio Cederna**